

Newsletter Progetto Policoro

#Giovani #Vangelo #Lavoro
Diocesi di Caltagirone

ANNO 2022 - N. 9
PROGETTO POLICORO
Piazza S. Francesco d'Assisi, 9 - Caltagirone
diocesi.caltagirone@progettopolicoro.it

17 MARZO 2022

IN QUESTO NUMERO

1. Editoriale
2. Intervista a Rosy Bindi
4. Chiesa in cammino...
partecipazione, comunione e missione
6. Il Parco Culturale Ecclesiale
Terre del Calatino Val di Noto
7. L'Istituto Alberghiero di Mineo:
progetti e attività
8. Una finestra aperta
su...Mirabella e Raddusa
10. Intervista a due giovani con la
passione per la scrittura
12. La Pasqua del Signore,
la Pasqua dei cristiani

"Col dolore nel cuore unisco la mia voce a quella della gente comune che implora la fine della guerra. In nome di Dio si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi. Si punti veramente e decisamente sul negoziato e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri"

Angelus Papa Francesco
13 Marzo 2022

Editoriale

di DON TINO ZAPPULLA

Direttore Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro

Mentre il conflitto in Ucraina ci ricorda il dramma della guerra e le conseguenze nefaste che esso comporta, desideriamo offrire alla comunità diocesana calatina un nuovo numero della Newsletter.

I temi trattati in questo numero vogliono concentrarsi su argomenti più legati alla nostra realtà calatina, sia pure con qualche eccezione.

Apri la nostra Newsletter l'intervista all'on. **Rosy Bindi**. L'ex presidente della Commissione Antimafia ci ha parlato dei giovani, delle loro speranze, del rapporto tra istituzioni e lavoro, del legame tra formazione e professioni e infine della sua esperienza politica. Parole che risuonano come un invito a volare alto e a guardare il futuro con quella speranza che oggi purtroppo è messa a dura prova.

Alla presidente dell'Azione Cattolica e coordinatrice del gruppo di lavoro sinodale della diocesi, Concetta Antenucci, abbiamo chiesto il **senso del Sinodo**. Un evento che vede coinvolta tutta la Chiesa, in questa prima fase narrativa, e che nasce dal bisogno di "ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo".

Nello stesso numero troviamo un articolo di Maria Teresa Alfeo sui **Parchi Culturali Ecclesiali**. Da alcuni mesi, infatti, la nostra Diocesi ha avviato il processo di costituzione di una realtà che ha come obiettivo quello di evangelizzare la bellezza della diocesi mediante degli itinerari tesi a valoriz-



zare i tesori d'arte del calatino. Intanto continua il nostro viaggio nelle comunità della diocesi. Troveremo anche un articolo scritto a più mani dall'Istituto Alberghiero di Mineo, presentando la loro scuola e i loro progetti.

In questo stesso numero alcuni giovani ci hanno descritto i **comuni di Mirabella Imbaccari e Raddusa**: piccoli centri del calatino a volte poco conosciuti dagli altri comuni della Diocesi.

A due giovani di Mineo impegnati nel campo letterario, Miriam Infantino e Mario Pitari, abbiamo chiesto di raccontarci la loro **passione nel campo delle lettere**, le loro speranze e le loro recenti pubblicazioni. Sono esempi significativi di un territorio, quello calatino, vivace e ricco di risorse spesso sconosciute.

Infine, ma non ultimo, un intervento di don Salvo La Rocca biblista e parroco a Palagonia su **“la Pasqua del Signore, la pasqua dei cristiani”**. Nel suo contributo don Salvo ci ha descritto il senso più profondo della Pasqua che richiama tutti ad un progetto di vita nuova e fraterna.

Insieme agli animatori del Progetto Policoro auspichiamo la più ampia diffusione del numero che oggi offriamo all'attenzione della diocesi, ringraziando chi ha collaborato alla sua realizzazione.

Buona lettura a tutti e Buona Pasqua.



INTERVISTA A ROSY BINDI

a cura di FLAVIA MARIA ZAPPULLA E CHRISTIAN STURZO
animatori di comunità del Progetto Policoro

**«Ai giovani dico di buttarsi nella mischia,
di provarci, di non fermarsi davanti agli ostacoli»**

***S**i dice spesso che i giovani di oggi sono diversi da quelli del passato; probabilmente è più giusto dire che hanno input e mezzi diversi rispetto al passato. Non pensa che in termini di riscatto la generazione passata abbia avuto più opportunità dalla politica e dalla società? Pensiamo in termini economici, ma anche sociali; avevano più possibilità di richiedere un finanziamento, di formare una famiglia, di comperare una casa... Come la politica può riscattare la generazione attuale e fare ritorno a un paese per giovani?*

1) Anche noi giovani degli anni '60 e '70 eravamo diversi dai nostri genitori e dalle generazioni precedenti. Non eravamo migliori o peggiori. Semplicemente...eravamo Noi, con i nostri pregi e i nostri difetti. Anche i giovani di oggi potremmo dire che....sono Loro. Sono in parte il frutto di questo tempo e sono ciò che riescono ad essere in un tempo

che non sembra certo essere un tempo per giovani. Non è mai stato semplice essere giovani. Non lo era per la generazione che, uscita da una guerra, ha dovuto ricostruire l'Italia con pochi mezzi, ma lo fecero con tanto entusiasmo, e ci riuscirono. Non lo è stato per la mia generazione, che pur trascinata dall'onda del cambiamento degli anni della contestazione ha dovuto fare i conti con il tradimento delle ideologie e della violenza, ma è riuscita ad affermarsi giocando un ruolo da protagonista. E' vero tuttavia che, se ogni generazione ha dovuto lottare per affermarsi, è altrettanto vero che i risultati apparivano raggiungibili, non impossibili. Oggi tutto sembra più difficile. Le opportunità sono cresciute immensamente, ma le disuguaglianze le hanno superate e soprattutto sembra essersi capovolta la gerarchia dei valori e dei beni comuni. Scuola, lavoro, salute, famiglia non sono più le vere prio-

rità del nostro vivere comune. Spetta alla politica ridisegnare le priorità a costo di sfidare il consenso di una società che sembra guardare altrove. Non è un Paese per giovani se diminuiscono gli investimenti pubblici per la scuola, l'università, la ricerca e aumentano le spese militari. Non è un Paese per giovani se in nome della flessibilità si incentivano rapporti di lavoro precari. Non è un Paese per giovani se la irrisolta questione meridionale vede crescere le disuguaglianze tra i tassi di istruzione e di disoccupazione tra nord e sud. Non è un Paese per giovani se le opportunità di fare impresa che anche la Comunità europea ci offre vengono soffocate dalla inefficienza delle pubbliche amministrazioni o addirittura divorate dalla corruzione e dalle mafie.

2. Nella parabola dei talenti il padrone rimprovera il servo che ha sotterrato il talento per paura di perderlo. Non pensa che la nostra società a volte costringa i giovani a sotterrare i propri talenti? Se pensiamo a chi ha la vocazione per la medicina, è costretto a dover passare delle selezioni, non proprio meritocratiche, per potersi iscrivere all'università e poter studiare per questo suo sogno. Se le selezioni non le passa, il suo talento è costretto a sotterrarlo. Così ci sono tantissime altre facoltà o professioni. Cosa pensa di questo?

2) Il rapporto tra istruzione e lavoro, tra formazione e professioni dovrebbe far incontrare le legittime aspettative e inclinazioni delle persone con i bisogni della collettività. Non è un'impresa facile, ma si potrebbe provare a ridurre al minimo la mortificazione delle vocazioni personali se davvero i beni comuni avessero la priorità. La salute è un bene comune perché è un diritto fondamentale della persona e un interesse della collettività. Il problema non è il numero chiuso della facoltà di medicina, ma la cattiva programmazione di fabbisogno di medici, di specialisti e di tutto il personale sanitario che ha accompagnato negli ultimi 15 anni la politica sanitaria e universitaria italiana. Oggi in Italia mancano medici e infermieri e soprattutto mancano alcune particolari specializzazioni perché si è programmato per risparmiare e non per rispondere alla domanda di salute. La pandemia ha avuto esiti drammatici

soprattutto perché la sanità pubblica è stata sottofinanziata, mal governata e abbandonata a logiche di mercato. La rotta va invertita se non vogliamo tradire la Costituzione e sotterrare tanti talenti perché il bene più prezioso in sanità sono i professionisti.

3. La politica, diceva Paolo VI, è la "più alta forma di carità". Eppure molti la squalificano parlando di opportunismo e di mero raggiungimento di interessi o ambizioni di parte se non personali. L'elezione del Presidente della Repubblica è l'ultimo esempio di uno spettacolo poco edificante. Qual è la sua visione attuale della politica? Come incoraggiare un giovane a "far politica" per mettersi al servizio di chi non ha voce e con il solo obiettivo del bene comune? Quale la sua esperienza di donna in politica?

3) Personalmente sono grata per la mia esperienza politica. Ho ricevuto tanto e spero, non essendomi mai risparmiata, di aver restituito gran parte di ciò che mi è stato donato. Ho visto da vicino i cascami della politica, ma soprattutto la sua grandezza. Ho incontrato tante persone per bene e qualche approfittatore, ho fatto l'esperienza della magnanimità, ma anche quella del cinismo. Ho avuto accanto politici con una grande visione e capacità e colleghi mediocri preoccupati soltanto del piccolo tornaconto. Ho visto la tristezza della

politica ricattata e piegata dagli interessi forti, ma ho potuto anche ammirare la forza e la libertà della politica che fa scelte coraggiose per il bene comune. Soprattutto ho imparato che nessuno può dire non tocca a me e nessuno può tirarsi indietro. C'è un solo modo per strappare dalle mani dei mediocri la grandezza della politica, quello di prenderla nelle nostre mani. Ai giovani vorrei chiedere di **buttarsi nella mischia, di provarci, di non fermarsi davanti agli ostacoli**. Nessuno regala niente in politica, anzi dovremmo dubitare di chi vorrebbe cooptarci perché gli spazi vanno conquistati con le idee e con la passione. È vero anche l'elezione del presidente della Repubblica non è stata una pagina esaltante. Ha messo in luce soprattutto la inadeguatezza dei leader politici, di tutti. Ma l'esito finale è stato ottimo e il merito è di quella stessa politica che non aveva offerto un bello spettacolo!



CONCETTA ANTENUCCI

Referente diocesana dell'Equipe Sinodale

Il cammino sinodale, che ha avuto inizio a Roma il 9-10 ottobre 2021 e la settimana successiva in ogni Chiesa particolare, avrà una tappa fondamentale nella XVI Assemblea Generale Ordinaria dei Vescovi prevista nell'ottobre del 2023 a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari. All'interno del Sinodo Universale si colloca l'avvio del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, cammino che si esplicherà in tre fasi: **fase narrativa** (2021-2023), **fase sapienziale** (2023-2024) e **fase profetica** (nel 2025).

La prima fase, già in corso, è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all'**ascolto** e al **racconto** della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Il cammino sinodale delle Chiese in Italia s'interseca con quello universale proprio in questa fase diocesana di ascolto e consultazione della base.

Papa ci invita a riflettere su una domanda fondamentale:

«Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?»

Un Sinodo per chiederci come siamo Chiesa oggi, come camminiamo insieme e cosa lo Spirito ci chiede affinché possiamo essere Chiesa credibile che annuncia e testimonia il Vangelo.

La sinodalità è la forma della vita della Chiesa, quindi la Chiesa non può che essere sinodale. Ma questo cosa significa profondamente? Saper camminare tutti insieme in ascolto della Parola di Dio, in ascolto reciproco, tra di noi, e in ascolto di tutti. Se è vero che la Chiesa è il Popolo di Dio che cammina insieme nelle vie di questo mondo, Corpo di Cristo



Scopo della prima fase del cammino sinodale è favorire, attraverso l'avvio di gruppi sinodali, un ampio processo di consultazione per raccogliere la ricchezza delle esperienze di sinodalità vissuta, nelle loro differenti articolazioni e sfaccettature, coinvolgendo i Pastori e i Fedeli delle Chiese particolari a tutti i diversi livelli.

Questo Sinodo ha qualcosa di veramente straordinario in quanto presenta una novità principale introdotta dalla riforma del Sinodo dei Vescovi voluta dal Papa: “una consultazione del popolo di Dio” che ascoltando tutti parta dal basso e non escluda nessuno.

Con questa convocazione papa Francesco invita la Chiesa intera ad interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: “Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio” e per questo il

le cui membra sono tutte importanti e di uguale dignità, l'espressione cammino sinodale dice il modo di vivere ordinario della Chiesa: camminare insieme Laici, Pastori, Vescovo di Roma.

Ma l'ascolto di cui parliamo non può essere inteso semplicemente come una fase delimitata, finita la quale possiamo considerare assolto il nostro compito, ma dovrà essere un ampio processo di consultazione e di discernimento che coinvolga tutto il popolo di Dio **in maniera permanente**. Come ci ha ricordato la prof.ssa Pina De Simone nel suo intervento all'Assemblea Pastorale Diocesana del 13 gennaio 2022, «In questo ascolto siamo tutti coinvolti e deve essere un ascolto di tutti. Che non finisce con la prima fase del cammino sinodale, ma diventa lo stile di una chiesa in cammino».

Un cammino sinodale ci aiuta a cogliere che cosa lo Spirito ci dice e lo Spirito non parla soltanto attra-

verso la Parola di Dio, né parla soltanto attraverso la voce dei cristiani: lo spirito parla attraverso tutti. È proprio per questo che Papa Francesco insiste sul fatto di ascoltare tutti. Chiedere a tutti di aiutarci a riflettere su che cosa vuol dire camminare insieme come Chiesa ci aiuta ad aprirci al confronto con la concretezza più minuta della vita, all'ascolto di ciò che affiora dall'esperienza comune e di quanto lo Spirito ha da dirci attraverso di essa. Ma è soprattutto il segno di uno stile: è un modo di fare che mette in moto un modo di essere.

Come ci ricorda l'Evangelii Gaudium al n. 171: *“Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori”*.

L'equipe sinodale, sin dalla nomina del Vescovo, ha lavorato per approfondire le indicazioni ricevute a livello nazionale per preparare e avviare la fase diocesana della fase narrativa del cammino sinodale in Italia. In un primo momento l'equipe si è occupata della fase preparatoria e di coinvolgimento, incontrando innanzitutto i Vicari Foranei, il Consiglio Pastorale Diocesano, il Clero e gli Uffici di Curia per presentare il percorso e la metodologia proposta per avviare la consultazione. Passo successivo è stato l'individuazione di due referenti per ogni parrocchia che formassero insieme al parroco un'equipe sinodale parrocchiale per programmare, organizzare e avviare i gruppi di consultazione. Lo scorso 19 dicembre abbiamo incontrato in presenza i referenti parrocchiali e i referenti dei vari gruppi e movimenti per una mezza giornata di formazione nella quale, oltre a condividere il senso del percorso, abbiamo consegnato gli strumenti da utilizzare e presentato quelli necessari per poter dare via alla fase di avvio e realizzazione dei gruppi sinodali. Inoltre, in contemporanea, si è lavorato per l'individuazione e il coinvolgimento dei referenti per l'ascolto e la consultazione di quanti sono più ai margini rispetto la vita parrocchiale o estranei ad essa, con il contributo dell'Ufficio di Pastorale



Sociale e del Lavoro, Caritas, Progetto Policoro, Ufficio per la Pastorale Scolastica, le Religiose che svolgono il loro servizio volontario in carcere.

Con la veglia d'avvento prima e con l'assemblea diocesana del 13 gennaio scorso abbiamo promosso e sancito l'avvio delle esperienze dei gruppi sinodali in maniera capillare su tutto il territorio diocesano, come **occasione propizia per avviare un processo che sarà sicuramente lungo ma che, se vissuto con mente e cuore aperti, potrà condurci ad una vera conversione personale, comunitaria e pastorale**. Questo cammino intrapreso è sicuramente un'opportunità, un'occasione per tutte le comunità parrocchiali di ripensarsi, di smuovere le acque spesso stagnanti, per poter rimettersi in cammino con lo stile e la postura agile e perseverante del pellegrino che ha ben chiara la meta e sa mettersi in ginocchio orante. Il Documento preparatorio, al n. 32, ci ricorda che *«l'obiettivo di questo cammino intrapreso e di questa consultazione non è certo*

**CAMMINO
SINODALE
IN DELLE
CHIESE
Italia**

produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni

forza alle mani».

Con lo stile di Gesù che cammina a fianco dei due discepoli di Emmaus, mettiamoci in ascolto della Vita, luogo teologico della presenza di Dio, e perseveriamo nel camminare insieme.

Viviamo dunque questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come un tempo di grazia, un tempo di grazia che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di cogliere almeno tre opportunità. La prima è quella di incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale... Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare Chiesa dell'ascolto... Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza...

*(dal Discorso di Apertura del Sinodo
di Papa Francesco)*

MARIATERESA ALFEO
Coordinatrice del Parco Culturale Ecclesiale

Un fantastico territorio da scoprire con itinerari tra Storia, Arte, Letteratura e Natura

L'istituzione dei Parchi o Reti Culturali Ecclesiali (PCE) all'interno del Progetto pastorale Bellezza e Speranza per Tutti è un'iniziativa nazionale della CEI - Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport, volta a sostenere, valorizzare la capacità progettuale, organizzativa delle Diocesi italiane nei settori della cultura, della custodia del creato e del turismo sostenibile, quali *"veri e propri sistemi di bellezza, perché le nostre comunità cristiane ritrovino la sorgente e i nostri ospiti possano dissetarsi di Vita e di Speranza"* (CEI, Bellezza e speranza per tutti, 1).

Oggi, nella nostra Diocesi di Caltagirone, è diventata realtà la costituzione e l'avvio del Parco Culturale Ecclesiale Terre del Calatino Val di Noto, frutto del lavoro in squadra di alcuni Uffici della nostra Curia Vescovile, coinvolti nel progetto per le loro rispettive competenze.

L'evangelizzazione è esperienza di Bellezza! Si annuncia Gesù accompagnando l'ospite a rimanere a bocca aperta dinanzi a tutto ciò che è bello e che colma la vita di nuovo splendore e di una gioia profonda.

Il Parco Culturale Ecclesiale della Diocesi di Caltagirone ha l'obiettivo di valorizzare il patrimonio artistico culturale dei beni della Diocesi di Caltagirone, favorendo lo sviluppo dell'economia turistica, vuole essere l'occasione per fare rete, promuovendo i siti archeologici, le chiese, e i musei presenti nella Diocesi.

Gli itinerari sono molteplici e di diversa natura.

I Luoghi di Sturzo - Le Ceramiche e i Presepi Monumentali - Il Barocco - I Luoghi Mariani -

L'arte Letteraria - Archeologico

Il nostro Parco Culturale Ecclesiale, in questa prima fase, coinvolge gli enti ecclesiastici dei comuni di Caltagirone, Mineo e Militello, ma l'intento vuole essere quello di integrare, quanto prima, gli altri comuni della diocesi.

Il gruppo di lavoro del Parco è costituito da:

- **Don Salvatore De Pasquale**, *Direttore Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero, Pellegrinaggi, Turismo e Sport*;
- **Mariateresa Alfeo**, *Tecnico Superiore del Turismo Integrato (Coordinatore laico)*;
- **Don Giuseppe Federico**, *Coordinatore della Pastorale*;
- **Don Fabio Raimondi**, *Direttore Ufficio Beni Culturali e Museo Diocesano*;

- **Don Agatino Zappulla**, *Direttore Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro e Tutor Progetto Policoro*;
- **Don Michelangelo Franchino**, *Direttore Ufficio per le Comunicazioni Sociali*;
- **Don Luciano Di Silvestro**, *Economo diocesano*;
- **Francesco Failla**, *Direttore Archivio e Biblioteca diocesani*;
- **Irene Fiorentino**, *Ufficio Meccanografico*.

L'invito che rivolgiamo è quello di far tesoro di quanto è stato realizzato e nello stesso tempo di favorire l'organizzazione di gruppi che possano fruire e godere spiritualmente di ciò che la fede e la devozione dei nostri padri ci hanno lasciato, poiché *"La Bellezza apre sempre la strada allo stupore e lo stupore non è un attimo, ma è ciò che fermenta un'esperienza"* (CEI, cit., 17).

Per info:

parcoculturaleecclesiale@diocesidicaltagirone.it
cell. 333.4829875

Parco Culturale Ecclesiale
TERRE del
CALATINO
Val di Noto

Diocesi di Caltagirone

Un **PERCORSO GUIDATO** che racconta la bellezza, la fede e l'arte del **Parco Culturale Ecclesiale Terre del Calatino - Val di Noto**.

Un'esperienza ricca di fascino, spiritualità e cultura nei luoghi di culto più suggestivi di **CALTAGIRONE, MINEO e MILITELLO**.

ITINERARIO
Tra le vie caratteristiche del centro storico, ripercorre in chiave letteraria tramite le opere degli illustri scrittori merenniti, i presepi artistici di maestranze locali che hanno segnato la storia del Natale nei Vicoli a Mineo. Visita delle tre Collegiate di Santa Maria Maggiore, San Pietro e Cappella di Santa Agrippina.

ITINERARIO
Un itinerario di arte, fede e culto che attraversa le principali Chiese del centro storico di Militello, patrimonio dell'UNESCO. Ingresso e visita al Museo d'arte sacra "San Nicolò", Chiesa Madre San Nicolò - SS. Salvatore, Oratorio Madonna della Catena, Santuario e Tesoro di Santa Maria della Stella.

CALTAGIRONE **MINEO** **MILITELLO**

ITINERARIO
I presepi più belli della tradizione calatina nei luoghi del Barocco patrimonio dell'UNESCO. Visita al Museo Diocesano, Chiosso San Francesco, Museo e Presepe Monumentale dei Frati Cappuccini, SS. Salvatore, Cattedrale, San Bonaventura, Santa Chiara e Santa Rita e relativi Presepi.

Parco Culturale Ecclesiale Caltagirone
parcoculturale@diocesidicaltagirone.it
333.4829875

Per ogni itinerario, quota di partecipazione di € 5,00 a persona (gruppi min. 30 pax; per mini gruppo e individuali, quota da concordare)

a cura degli ALUNNI DELL'ISTITUTO ALBERGHIERO DI MINEO



CHI SIAMO

La ridente città di Mineo, terra di personalità di spicco, di tradizioni e di cultura millenari, nello splendido Palazzo settecentesco di Ballarò ospita i laboratori di Enogastronomia ed Accoglienza Turistica dell'I.I.S "C.A. Dalla Chiesa di Caltagirone, sezione Ass.ata IPSEOA, conosciuta più semplicemente come Alberghiero di Mineo. La struttura, insieme agli altri plessi IPSEOA presenti, si inserisce a pieno titolo nelle strategie di promozione turistica del territorio. I nuovi laboratori dell'istituto, che sono stati inaugurati nel giugno 2019 grazie alla Provincia Regionale di CT e all'impegno delle amministrazioni locali, costituiscono un presidio e un vanto del territorio stesso e della municipalità di Mineo. Massima sinergia tra Comune, Istituzione scolastica, Città Metropolitana di Catania, fattiva collaborazione con la vicina Chiesa di Santa Maria Maggiore, Parrocchia retta da Don Tino Zappulla e con tutto il territorio circostante.



la scuola persegue l'obiettivo della formazione della persona e del cittadino con indirizzi in: ENOGASTRONOMIA E OSPITALITA' ALBERGHIERA: CUCINA, SERVIZI DI SALA E VENDITA, ACCOGLIENZA TURISTICA.



la nostra scuola è sostenuta dal **Programma ERASMUS PLUS**:

Ottima opportunità per noi alunni di trascorrere un periodo in un altro Stato membro dell'U.E., per Studiare, formarci, lavorare. In più, per avere l'opportunità di parlare altre due lingue oltre alla nostra lingua madre; l'opportunità di costruire relazioni con il resto del mondo a prescindere dalle proprie possibilità economiche, opportunità per tutti anche in condizioni di svantaggio, tutto ciò è davvero un punto di forza della nostra scuola.



COSA VOGLIAMO RAGGIUNGERE

Le Aule superiori ai laboratori di Palazzo Ballarò, ora dedicate agli insegnamenti di indirizzo generale, ospiteranno le attività di un ambizioso progetto:

l'Hotel Didattico, ossia la realizzazione di una vera e propria struttura ricettiva a gestione tutelata. Cioè la scuola diventa laboratorio concreto ed effettivo con una clientela autentica per accoglierla, gestendo il check in e il check out, la composizione del menù, gli ordini, la previsione dei volumi di vendita, la gestione del magazzino, il budget e il costo pasto, tutto ciò mettendo in pratica le competenze professionali acquisite; l'esecuzione dei vari piatti, il rispetto delle norme igieniche, l'allestimento dei tavoli, l'abbinamento cibo-vino, sino alla traduzione dei menù in lingua straniera, al servizio ed alla presentazione dei vini.

Il rapporto diretto con il cliente con offerta di servizi di accoglienza e di ristorazione rappresenterà per noi alunni un'occasione preziosa per acquisire esperienza formativa e professionale.

Tale esperienza, inoltre, rafforzerà i raccordi con il territorio. Come ribadito più volte dalla nostra Dirigente Scolastica dott.ssa Maria Grazia De Francisci *"solo grazie alla sussidiarietà orizzontale si*

possono conseguire migliori risultati sul versante organizzativo ed educativo-didattico, in modo da superare l'autoreferenzialità..." La scuola così rappresenterà un microcosmo ideale in cui si maturano convinzioni, opinioni, conoscenze, atteggiamenti e abitudini che determineranno in gran parte l'evoluzione dell'individuo maturo, il suo ruolo e il suo contributo al vivere sociale. In tal senso la collaborazione con il territorio costituisce un elemento fondamentale per lo sviluppo di azioni che permettano di governare processi altrimenti travolti solo e unicamente da pressioni commerciali".

Del resto per imparare qualsiasi cosa bisogna... farla! Non è sufficiente pensarla, teorizzarla, ma bisogna studiarla e metterla in pratica. Attraverso l'esperienza si sviluppano le abilità professionali che portano alle competenze. Vedi: <https://livesicilia.it/malia-scuola-e-impresa-per-la-tua-formazione/>

**VI
ASPETTI
AMO**



**Info: IPSEOA Mineo - WEB: iiscarloalbertodallachiesacaltagirone.it
Via Luigi Guzzanti, n.3 / via Maurici – Tel. 095 6136161 / 095 6136164**



UNA FINESTRA APERTA SU... Mirabella e Raddusa

In questa parte della newsletter, ogni comune della diocesi si racconta con gli occhi dei giovani che lo vivono. Per questo numero a raccontarsi saranno Mirabella Imbaccari e Raddusa.

MIRABELLA IMBACCARI è un piccolo comune che sorge su una collina dell'entroterra siciliano, il cui nome vanta diverse origini, ma sarà grazie al barone Giuseppe Maria Paternò che il feudo prenderà l'attuale definitivo nome. Nel dialetto locale, il comune è ancora oggi chiamato Màcara o I Màcari, mentre i suoi abitanti sono noti come macarisi. Ma facciamo un salto nel passato. Il feudo Imbaccari vanta le sue origini al basso medioevo. Successivamente, il feudo Imbaccari si frazionò in Imbaccari Sottano, venduto alla famiglia Paternò, e in Imbaccari Soprano. Il barone Paternò, rimasto vedovo, si sposò per la seconda volta, con Eleonora Mirabella. Quindici anni dopo chiese ed ottenne la

"licentia populandi" per costruirvi un paese, dandogli proprio il nome di Mirabella. Da questo momento il feudo vide l'alternarsi di diversi possessori tra le più illustri famiglie del territorio dell'epoca: dalla famiglia Paternò, ai Trigona fino alla famiglia Paternò Castello dei Biscari. Ignazio fu l'ultimo dei Paternò Castello, il quale si sposò con Angelina Auteri, la quale in seguito divenne suor Maria di Gesù. Il barone Ignazio, invece, donò il Palazzo Baronale all'Istituto delle Suore Dorotee prima di entrare tra i cosiddetti frati Barnabiti. È proprio alla giovanissima moglie del principe Biscari, Angelina Auteri, che si deve l'introduzione dell'opera del Tombolo, un tessuto finissimo ottenuto da un intreccio di filo di lino o di cotone attraverso il frusciare dei fuselli di legno abilmente manovrati da dita esperte. Tale lavoro è diventato talmente popolare che costituisce un vanto di tutte le donne del paese, tanto da far meritare al paese la

denominazione di "Città del Tombolo". Tra i luoghi d'interesse principali del paese abbiamo innanzitutto la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, monumento di architettura barocca situato sulla piazza principale che fu costruito da Giacinto Paternò in contemporanea col Palazzo Biscari, il quale, edificato sul punto più alto del paese, è un monumento di architettura barocco-locale in cui attualmente ha sede l'istituto delle Suore di Santa Dorotea. Inoltre, è possibile trovare una seconda chiesa, la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù. Altro luogo d'interesse è il Museo del Tombolo che contiene merletti, abiti e arredi realizzati a tombolo. Il paese è, inoltre, accompagnato da eventi e tradizioni che si susseguono durante l'anno, quali: la Festa di S. Lucia, caratterizzata dall'accensione della Vampa (falò) in Piazza Vespri e accompagnata dalla tradizionale sagra della cuccia; la Festa di S. Giuseppe, in onore del quale vengono addobbati i cosiddetti Altari di San Giuseppe, ricchi di doni e cibo; la Festa della Madonna, festa patronale del paese che si svolge la penultima domenica di agosto; il Viaggio al Calvario, una processione suggestiva che si svolge la mattina e la sera del Venerdì Santo. Molto caratteristici sono i Lamenti in dialetto locale che si cantano durante il percorso delle processioni, canti modulati che ricordano i misteri della Passione e Morte del Signore; il Carnevale, una ricorrenza annuale che vede l'organizzazione di sfilate di carri allegorici e gruppi mascherati. Una delle belle realtà del paese, che ormai vanta più di 20 anni di esistenza, è il gruppo dei giovani del GREST, protagonista di alcune delle attività parrocchiali e non, quali: l'allestimento del presepe, l'allestimento dell'Altare di San Giuseppe della parrocchia, un tempo protagonista anche della via crucis vivente e del corteo storico, il gruppo di carnevale, la settimana di GREST dedicata ai bambini, etc.

Roberta Lepisco

Il comune di **RADDUSA** è situato all'estremità occidentale della provincia di Catania e ai confini della provincia di Enna, si trova a 350 metri s.l.m., sulle colline confinanti con la piana di Catania e i Monti Erei. Il clima è costituito da estati calde e aride e da inverni miti e brevi. Il comune ha una superficie di 23,39 km² e conta 2.813 abitanti. Raddusa fa parte del Calatino, cioè di quella parte del territorio della Sicilia orientale che appartiene alla provincia di Catania e comprende altri 14 comuni, tra cui Caltagirone, Ramacca, Palagonia e Castel di Iudica.

L'etimologia del nome Raddusa appare oscura,

probabilmente si collega ad una radice araba che significa "spaccare pietre" e per estensione a "cava di pietra". Raddusa non ha una storia millenaria e lineare; feudo dei Gravina, e poi baronia dei Paternò Castello, diviene comune autonomo nel 1861, subito dopo l'Unità d'Italia. Importanti notizie sull'origine del paese si trovano in un manoscritto del canonico Luciano Palermo, vicario della chiesa di Raddusa. Nel 1810 per volere del marchese Francesco Maria Paternò gli abitanti provenienti da paesi limitrofi, si trasferirono nel nuovo centro abitato, attratti dalle miniere di zolfo e dal lavoro dei campi.

L'agricoltura è sempre stata l'attività primaria di Raddusa, soprattutto la produzione del grano, su di essa si basa la ricchezza del paese.

Il marchese fece costruire una chiesa accanto al proprio Palazzo, completata nel 1870 e intitolata a San Giuseppe e alla sua Sposa la Vergine Maria Immacolata. Nel 1923 con decreto di S. E. Mons. Damaso Pio de Bono, Vescovo di Caltagirone, viene eretta la Parrocchia intitolandola all'Immacolata Concezione.

Nel 1938 la marchesa Maria Cristina volle donare un'ala dell'antico palazzo alle Suore Canossiane, per l'assistenza all'infanzia e alle ragazze, dando una solida educazione morale e spirituale; l'istituto è rimasto attivo sino ai primi anni '90. Successivamente i locali furono acquistati dalla Diocesi per le attività parrocchiali.

A seguito della realizzazione della nuova chiesa intitolata all'Immacolata Concezione e dei nuovi locali parrocchiali in c/da S. Nicolò, con decreto del 2021 la vecchia chiesa prenderà il nome di San Giuseppe.

Patrono di Raddusa è San Giuseppe, si festeggia il 19 marzo e il 19 settembre. Compatrono è San Francesco da Paola festeggiato il 24 aprile. Particolarmente sentita è la Settimana Santa che trova il suo culmine nella giunta pasquale.

Fenomeno inesorabile che impoverisce il paese è l'emigrazione. I raddusani, giovani e meno giovani, emigrano verso territori che offrono migliori possibilità di studio e di lavoro. Altro fenomeno che sta impoverendo il paese è la scarsa partecipazione dei giovani e dei giovanissimi alle attività religiose, limitata agli anni del catechismo, con l'unico scopo di ricevere i sacramenti.

Oggi in parrocchia sono presenti: Il gruppo dei Laici Canossiani, il Cammino Neocatecumenale, il gruppo di Preghiera Padre Pio e la Milizia dell'Immacolata.

*Paola Giglio
Elisabetta Bannò*

a cura di FLAVIA MARIA ZAPPULLA E CHRISTIAN STURZO
Animatori di comunità del Progetto Policoro

Mario, cosa ti ha spinto a scrivere? La voglia di tirare fuori tutto quello che avevo dentro, perché a un certo punto sono arrivato un giorno saturo di tante cose, troppe cose, tanto malessere e quindi ho scritto potremmo dire uno sfogo personale ma anche riflessioni, pensieri e quindi da lì è cominciata una sorta di liberazione personale.

Da dove nasce questa passione?

Nasce dal fatto che mi piace vedere come si incastrano le parole quando devo esprimere un concetto; è come quando ad esempio se dovessimo leggere un verso della Divina Commedia proviamo piacere a leggerlo perché ha una bella forma, ma anche un bel contenuto. La mia non è una vera e propria passione, in un certo senso è come se diventasse un'abitudine perché nel momento in cui accade una cosa e sai che ti provoca quel senso di malessere o quella gioia che vuoi trasmettere a qualcuno mi viene voglia proprio di esprimerlo scrivendo.

C'è qualcuno o qualche autore in particolare che ti ha ispirato?

Potrei dire banalmente Dante perché non sono un grande fan della lettura, però quando vidi per la prima volta la Divina Commedia rimasi comunque affascinato da quel saper incastrare le parole, fare quelle rime in così tanti versi e dare un senso logico e trasmettere immagini suggestive solo in delle parole che apparentemente, magari per chi non ha chiavi di lettura non hanno senso, ma se acquisisci la giusta chiave di lettura riesci a cogliere e quindi mi ha spinto anche questo al voler raccontare a chi legge le mie emozioni e magari immedesimarsi e dare anche una suggestione.

Tu hai scritto una raccolta di poesie e sentire che un giovane si approccia a questo tipo di scrittura che potrebbe sembrare un po' lontana da quella contemporanea fa strano, come mai hai scelto questa tipologia di scrittura? c'è una particolare tematica che tu affronti nelle tue poesie?

Invece di dire che ho scritto io la raccolta, in un certo senso sono stato inserito in una raccolta di poesie, poi magari in futuro c'è il pensiero di fare un organico delle mie poesie, cioè di fare mi dare compiutezza in un certo senso. Ho scelto questa forma di scrittura perché a un certo punto ho cominciato a scrivere in rima sembravano all'inizio a metà delle canzoni che poi si sono trasformati in poesie, ma a volte esce qualcosa che potrebbe essere simile ad una canzone. (...) E' stato un po' tutto naturale scegliere la raccolta di poesia.

Quanto c'è di te, della tua vita in queste poesie?

C'è abbastanza, anzi non dico il 100% perché c'è qualche poesia come dire extra personale non so se è il termine corretto, però il buon 80-85% è proprio sul mio vissuto, anche perché è difficile immedesimarsi in vissuti altrui, scrivo di me e scrivo soprattutto quando le emozioni negative prendono il sopravvento perché spesso è così, uno se scrive per gioia o è perché è innamorato o perché vuole scrivere qualcosa sui propri amici. Il mio, quindi, è più un un raccontarsi e un mettersi a nudo, scandagliare il proprio animo; quindi, c'è molto e di questo vado fiero perché non è semplice mettersi a tu per tu e dire quindi le cose personali e rendere renderle pubbliche non solo in un'opera ma anche semplicemente in un social che può essere instagram.

Cosa consiglieresti a chi si approccia per la prima volta al mondo della scrittura?

Consiglierei di chiudersi in stanza, di mettersi davanti un foglio e di scrivere, mettersi davanti allo specchio e capirsi, dire quanto posso dare, quanto posso trasmettere e soprattutto non pensare ai soliti complessi del tipo "non ho niente da raccontare, non sono interessante, sono una persona noiosa" perché in ognuno di noi, come mi ha sempre insegnato un caro amico prete, c'è sempre qualcosa da raccontare, c'è una storia ed è personalmente la storia più bella del mondo, poi queste singole storie che sono le più belle del mondo, unite formano quella che è la storia dell'umanità.



Miriam, facendo una panoramica generale potresti parlarci di quello che è stato l'iter che ti ha portato a scrivere?

È iniziato tutto un po' come un una scommessa con me stessa, in quel periodo a 15 anni più o meno non trovavo dei libri che mi parlassero, che mi raccontavano, in cui mi potevo rispecchiare e quindi ho iniziato a dire "beh se non trovo nulla che mi parla, magari è arrivato il momento di mettermi in gioco e parlare io a qualcuno e anche a me stessa" e quindi ho aperto la pagina Word del computer e ho iniziato a scrivere. Poi però nel tempo mi sono accorta che avevo abbastanza da dire, non era soltanto un modo per parlare a me stessa o di me stessa, c'erano molte più cose e quindi ho deciso di prenderla più seriamente. A un certo punto ho visto che la storia che avevo iniziato stava prendendo forma, stava diventando più simile a un romanzo e (...) mi sono accorta che potevo fare quel passo in più ovvero mandare il tutto ad una casa editrice e l'ho fatto anche sorretta dai miei genitori e da un mio amico. (...) Poi è arrivata la pubblicazione e lì inizia il vero calvario per uno scrittore, perché a quel punto quell'opera non è più soltanto dello scrittore ma diventa di tutti e per tutti, quindi lì inizia un'altra scommessa.

Da dove nasce questa passione?

La mia passione nasce dalla voglia di scommettersi e di voler parlare a me stessa e parlare anche di me agli altri però poi ad un certo punto bisogna fare una scelta, ovvero, continuare con questa passione o farla diventare qualcosa in più e io ho scelto di farla diventare, e spero di continuare su questa strada, un lavoro vero e proprio.

C'è qualcuno o qualche autore che ti ha ispirato?

La mia musa ispiratrice fin dall'inizio è stata Veronica Roth, poi ovviamente si prende spunto da tanti autori e anche da tante persone reali concrete nella propria vita, perché ogni cosa che si vive, ogni persona può diventare un personaggio degno di essere citato in un romanzo.

Tu hai scritto due romanzi, potresti raccontarci la trama e perché consiglieresti di leggerli?

I miei due romanzi sono l'uno il continuo dell'altro

quindi vanno letti insieme: Centurie è il primo e Anastas il secondo; entrambi narrano la storia di un gruppo di ragazzi che vive in una società divisa in tre centurie, la stessa città in cui abitano è divisa in tre centurie che sarebbero una sorta di quartieri. Abbiamo quindi la centuria nord, sud e ovest dove i protagonisti vivono le loro avventure all'interno di queste, con i direttivi delle centurie e per ogni direttivo troviamo un presidente. Il presidente della centuria sud Dario Iulia, che è in un certo senso l'antagonista durante il corso dei due romanzi, del quale i protagonisti principali Elisabet Di Done e Alessandro Vesta capiscono che sta tramando qualcosa insieme al proprio direttivo per distruggere e ostacolare le altre centurie. Questo presente però si lega con il passato delle tre centurie; infatti, esisteva una quarta centuria e i due protagonisti, insieme ai loro amici devono scoprire che cosa è successo nel passato alla centuria est e che cosa potrebbe accadere in futuro con il potere in mano a Dario Iulia. Consiglierei i miei libri a tutti gli appassionati non soltanto di fantasy ma anche della sottocategoria del *sci-fi* o comunque fantasy distopico, perché oltre alle trame di potere, troviamo anche dei riferimenti al fantasy, ma anche a dei romanzi rosa.

Quanto c'è di te, della tua vita in questi romanzi?

È inevitabile per uno scrittore inserire la propria vita, le proprie esperienze e anche i luoghi che vive all'interno delle proprie opere, però come ho sempre detto c'è sempre un passaggio forte dalla vita personale dell'autore a quello che viene raccontato nell'opera, a maggior ragione in questo genere di romanzi.



Prima della festa di Pasqua Gesù sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13,1). Con queste solenni parole il vangelo di Giovanni ci introduce nel clima dell'ultima Pasqua del Gesù terreno che anticipa, con gesti e parole, quella che sarà la bellezza dell'amore Pasquale. Un amore che è dato per tutti e per sempre e senza riserve; l'amore di Gesù è un amore dato consapevolmente e totalmente e perciò estraneo a ogni logica del tornaconto. È un amore aperto alla via del servizio senza sofismi e senza retorica.

All'interno di quella cena, in prossimità della Pasqua, Gesù compie un gesto inusuale che cambierà per sempre la mentalità del mondo che applaude ai potenti di questo mondo per piegarsi in un gesto di umile semplicità: **la lavanda dei piedi**. Si tratta di un gesto che provoca uno shock all'interno del gruppo discepolare perché il maestro, e non bensì un sottoposto, compie un gesto di profonda umiltà. Si tratta di un gesto fuori tempo e fuori posto. È un gesto fuori tempo perché nel mondo antico il lavaggio dei piedi avveniva prima della cena e non durante; all'arrivo degli ospiti prima del convivio si svolgeva questa abluzione. È un gesto fuori posto perché tale compito era svolto non dal padrone di casa ma da uno dei servi a ciò deputato. Tutto lascia presagire un gesto di una novità assoluta, di discontinuità assoluta col mondo di prima, imprimendo un nuovo carattere al gruppo che Gesù istruisce aprendo un nuovo modo di vita e di comportamento.

Un eco di parole assolutamente nuove come lo è la Pasqua del Signore inizieranno ad entusiasmare i cuori e le speranze: Chi vuole essere il più grande sia il più piccolo e il servo di tutti...vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi. In un mondo che reclama etichette e convenienze, la Pasqua del Signore annuncia un amore che è così forte al punto da mettersi a lavare i piedi dei propri sottoposti, perché grazie alla Pasqua di Cristo non ci sono più distanze e differenze. Nella lettera agli Efesini San Paolo dirà che ora invece in Cristo Gesù voi che un tempo eravate lontani siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo Gesù (Ef 2,13).

Il sacrificio di Cristo immolato sull'altare della

DON SALVO LA ROCCA
Biblista e Parroco di San Giuseppe a Palagonia

croce stabilisce un nuovo legame e una nuova relazionalità tra gli uomini e le donne: tutti al servizio perché tutti amati dal Padre che tanto ci ha amati da donare suo Figlio. Non si tratta di un servizio inventato o frutto di una farneticazione personale, neanche un hobby, ma ciò di cui l'umanità ha bisogno concretamente: un amore che si fa pane, sacrificio e luce vera. Chi non scende dalla propria posizione di comoda idealità e non si mette in basso dove l'umanità è ferita, non può comprendere il mistero pasquale.

Solo scegliendo di declinare la propria vita secondo il paradigma pasquale del maestro che lava i piedi e che dalla croce continua a versare sangue e acqua può assaporare già da ora la vita eterna.

La Pasqua cristiana è la **nascita di una nuova umanità ormai restaurata dal soffio potente che dal cenacolo soffia per sempre sull'umanità intera**, per richiamare uomini e donne, liberate dall'egoismo che tutti uccide edifica tutti in un progetto di vita nuova e fraterna.

